

Rossana Rossanda Addio alla «ragazza del secolo scorso»

Il lutto. Scrittrice e giornalista, fondò il Manifesto
Il ricordo dei bergamaschi. Castellozzi: nel Pci condusse
una battaglia rigorosa. Ceribelli: era integra e corretta

VINCENZO GUERCIO

Una «ragazza» di 96 anni. Si è spenta nella notte fra sabato e ieri, nella sua casa di Roma, Rossana Rossanda, «La ragazza del secolo scorso», come titolava la sua autobiografia, uscita, per Einaudi, 15 anni fa. Giornalista, scrittrice, esponente e poi «dissidente» del partito comunista, fondatrice del Manifesto. La notizia è stata data proprio dal sito del giornale, che ha annunciato, per domani, un'edizione speciale. Amica di Jean Paul Sartre, aveva vissuto a lungo a Parigi, da dove era tornata due anni fa, stabilendosi a Roma, quartiere Parioli. Nata a Pola nel 1924, allieva di Antonio Banfi, antifascista, ha partecipato alla Resistenza. È stata dirigente del Pci negli anni '50 e '60, fino ad essere nominata da Palmiro Togliatti responsabile della politica culturale del partito.

L'esigenza di elaborare la crisi del socialismo reale, sull'onda dei movimenti studentesco e operaio, la conduce a fondare nel '69 il gruppo politico e la rivista «il Manifesto», quotidiano dal '71, insieme a Luigi Pintor, Valentino Parlato, Lucio Magri e Luciana Castellina. Le posizioni assunte dal giornale in contrasto con la linea maggioritaria del Partito, in particolare sull'invasione sovietica della Cecoslovacchia, nel '69 determinano la radiazione della Rossanda e di altri del gruppo dal Pci. Da «il manifesto» si è separata, con grande amarezza, nel 2012. Da

tempo aveva scelto di vivere a Parigi, pur registrando ogni susseguimento della vita politica italiana, perché lì viveva ed è morto, nel 2014, il compagno della vita, lo scrittore Karol Kewes Karol, ebreo polacco, scampato al nazismo riparando in Russia, uno dei fondatori del «Nouvel Observateur». Dopo l'esperienza del «Manifesto», la Rossanda si dedica soprattutto alla letteratura e al giornalismo, producendo non poche pubblicazioni tra cui, nel '79, «Le altre. Conversazioni sulle parole della politica»

**■ Aveva 96 anni.
Fu amica di Jean
Paul Sartre,
partecipò
alla Resistenza**

(Feltrinelli); nel 1981 «Un viaggio inutile» (Einaudi); nel 1987 «Anche per me. Donna, persona, memoria, dal 1973 al 1986» (Feltrinelli); nel 1996 «La vita breve. Morte, resurrezione, immortalità».

Il 25 aprile era stata ricoverata in un ospedale romano per una crisi cardiaca ma era stata dimessa qualche giorno dopo. «Ero un suo attento lettore», ricorda Gilberto Bonalumi, già senatore e sottosegretario agli Esteri. «Mi hanno colpito le ragioni per cui preferiva stare a Parigi, le sue lucide analisi della

stagione politico-culturale nel nostro Paese. È quella che più e meglio ha riflettuto sul discrimine tra la burocrazia sovietica e la lunga marcia di Mao». «Il suo è stato un percorso molto preciso, netto, anche nei confronti del vecchio Pci», secondo chi, come Fabio Castellozzi, di quel Pci è stato, nella Bergamasca, l'ultimo segretario. «Ha fatto una battaglia politica molto seria, rigorosa. Ad un certo punto, la convivenza dentro il partito non era più possibile, ci fu, molto a malincuore, l'espulsione di lei e del suo gruppo. Chi dovette prendere la decisione non lo fece certo a cuor leggero. In un partito che era quasi «una chiesa», fu una rottura molto pesante. Una donna eccezionale, una figura molto importante per la sinistra e la democrazia nel Paese. Una donna, prima che una politica, di grande valore, a prescindere dalle divergenze - lei era più radicalmente a sinistra -. Persona di grande cultura. Nella Casa della Cultura a Milano negli anni '50 ha lasciato un'impronta indelebile, è stata una protagonista di primissimo livello della ricostruzione del tessuto culturale del Pci milanese e lombardo, per questo fu indicata come responsabile della politica culturale del partito dallo stesso Togliatti, che pure non la pensava come lei. Grande rispetto e grande tristezza per il fatto che questi quadri che vengono da quel mondo, dalla cultura della Resistenza, non ci sono più. Più



Rossana Rossanda aveva 96 anni



Luigi Pintor, Rossana Rossanda e Valentino Parlato con la redazione del Manifesto in una foto d'archivio

in generale, non ci sono più tante personalità di quel livello. Il confronto è impietoso».

Arialdo Ceribelli, gallerista di via San Tomaso, ha più volte collaborato con lei per iniziative bibliografiche: «Una persona a me molto cara. All'epoca del Pdup veniva sempre a Bergamo, in via Quarenghi, per le campagne elettorali, con la Castellina, Eliseo Milani, Lucio Magri. A volte la accompagnavo io. L'ho incontrata più volte anche al «Manifesto», in via Tomacelli, a Roma. Ho promosso, con Lubrina, il libro «Eliseo Milani. Eleganza operaia e stile comunista», uscito nel 2017. Lei mi ha scritto la presentazione, nonostante non stesse già bene. Prima, aveva scritto un libro che pure avevo messo insieme io, edito da Il manifesto: «L'autunno di Praga», uscito nel 1978, con fotografie di Carlo Leidi e Alfonso Modonesi.

Un libro fatto tutto a Bergamo. Mi ero occupato della grafica e della copertina, ero andato a Roma a farglielo vedere. L'ultima volta l'ho vista sempre a Roma, da Luciana Castellina. Lei e Luciana erano come sorelle. I ricordi sono tanti, ma è un brutto momento. Una persona straordinaria, integra, correttissima, vera, molto intelligente. Squisita, troppo bella. Gli aggettivi potrebbero sprecarsi, rischierebbero di sembrare banali. Poteva parlare con l'operaio, l'ingegnere, l'industriale, il premio Nobel: era sempre la stessa, sempre lei. E non aveva pretese. Potevi arrivare con la Cinquecento o con il macchinone, era lo stesso, non si è mai lamentata. Come la Castellina. Due donne modeste, aliene da ogni forma di presunzione». Sul piano culturale «era dura starle dietro. Ha fatto una vita straordinaria».

«Molte fedi» Al Focus il politologo Luca Ricolfi

In rete

Prosegue oggi alle 20,45 il «Focus del lunedì» della rassegna «Molte fedi» promossa dalle Acli. Dopo l'ouverture di Michele Serra, questa settimana a leggere l'attualità ci sarà Luca Ricolfi, sociologo, politologo e docente universitario. Ha fondato l'Osservatorio del Nord Ovest e, insieme a Silvia Testa, la rivista di analisi elettorale Polena. Attualmente è presidente e responsabile scientifico della Fondazione David Hume, di cui è stato uno dei fondatori insieme a Piero Ostellino e Nicola Grigoletto.

È stato editorialista de «La Stampa» (2005-2014) e del «Sole 24 Ore» (2015-2016), e collaboratore di «Panorama». Ora è editorialista del «Messaggero». Ha scritto testi universitari di analisi dei dati e numerosi libri e saggi, principalmente dedicati alla realtà italiana. Tra gli ultimi pubblicati «Sinistra e popolo» (Longanesi, 2017) e «La società signorile di massa» (La nave di Teseo, 2019).

Il focus sarà visibile sul sito e sulla pagina Facebook di Molte Fedi e sul sito de L'eco di Bergamo nella sezione eventi e sulla pagina Facebook di Eppen. La sezione «Ascolta, si leva l'alba» invece sarà visibile sul Canale Youtube e sulla Pagina Facebook di Moltefedi.



Luca Ricolfi FOTO FRAU

L'elogio della gratitudine per una nuova società

Torre Boldone

Oscar Di Montigny ha presentato il suo testo:
«Si tratta di un valore che crea empatia e cooperazione»

La leva necessaria a muovere il mondo, anche e forse soprattutto in questo tempo di crisi, può essere la gratitudine. Non nel senso di qualcosa finalizzata ad azzerare la competizione o il merito, quanto piuttosto qualcosa che promuova ogni forma di cooperazione indirizzandola a salvaguardia del bene comune. Quando ci si muove seguendo la bussola della gratitudine si va nella giusta direzione «perché l'amore è il più grande motore del mondo, anche monetario».

Ne è convinto Oscar Di Montigny, milanese, classe 1969, di



Oscar Di Montigny, terzo da sinistra, a Torre Boldone

vulgatore e top manager di un noto gruppo bancario italiano, che nei giorni scorsi, al Centro Culturale Santa Margherita di Torre Boldone - insieme al sindaco Luca Macario e al consigliere comunale Alessandro

Grazioli - ha presentato il suo «elogio della gratitudine» da poco affidato alle pagine di «Gratitudine. La Rivoluzione Necessaria» edito da Mondadori Electa (pagine 208, euro 19,90) e che ha recentemente ricevuto il Tao

Awards 2020 per l'Innovazione. Una sorta di guida alle sfide del futuro e un appello a tutte le generazioni, comprese le nuove, affinché - come recita il sottotitolo - venga messa «la persona al centro, per un nuovo modello di società». Di Montigny, infatti, aggiunge una «P», anzi due, ai cinque pilastri dell'Agenda 2030 dell'Onu. Non solo «Partnership», «Planet», «People», «Prosperity» e «Peace», ma anche «Person», a sottolineare il valore della dimensione individuale, e «Profit». Non si deve pensare al profitto come a qualcosa di negativo. Dev'essere visto non come fine ma come mezzo per ottenere un guadagno alla comunità. Se la vita serve a produrre un frutto, esso corrisponde a «profit», in economia. Anche l'innovazione, se fine a se stessa, risulta pericolosa: la sostenibilità, però, può dare il giusto orientamento alla forza dell'innovazione. L'autore applica le sue certezze al mondo aziendale, consapevole dell'importanza della gratitudine all'interno della «economia sferica». L'amore per gli altri esseri umani è il più importante motore economico.

Ma concretamente, cos'è la gratitudine? L'autore, presentando la sua opera a Torre Boldone, ha risposto di non saperlo con esattezza. «Tanti la annoverano tra i sentimenti; io preferisco annoverarla tra i valori. Mi emoziona molto di più» ha spiegato. Non solo, quindi, «management», «denaro» e altri termini frequenti nel nostro lessico quotidiano. Si sta parlando di «empatia», «responsabilità», «cooperazione», «vocazione». Concetti universali e generici, che però trovano sempre riscontri molto concreti nella realtà, come ha sottolineato anche il sindaco Luca Macario, che alla lista di «P» ha aggiunto «Power». «Negli scorsi mesi abbiamo trascorso momenti difficilissimi. Ho capito che la forza di affrontare l'intensità emotiva e il carico di lavoro era probabilmente dovuta alla gratitudine. È una fonte di energia veramente intensa», ha affermato il sindaco alla presenza dell'assessore Manuela Valentini e dell'onorevole Stefano Benigni. Non vale più *mors tua, vita mea*. Ciò che conta è *vita tua, vita mea*.

Elisa Roncalli

Fotografia Via al concorso «Città del Moroni»

Albino

Al via il concorso fotografico nazionale «Città del Moroni Albino», indetto dall'omonimo Circolo fotografico, in collaborazione con il Comune di Albino. Obiettivo: selezionare le fotografie che meglio esprimono il rapporto che lega l'uomo al territorio in cui vive. La partecipazione è aperta a tutti: quota di iscrizione 20 euro. Il tema del concorso è libero. Ogni fotografo può inviare massimo 5 foto, con missiva o consegnate a mano in biblioteca o al negozio Cassina Fine Art di Scanzorosciate; inoltre, dovranno essere spedite via e-mail a: concorso@fotocircolomoroni.it. La scadenza è il 5 ottobre. Al miglior fotografo in premio 500 euro. Info: Tiziano Carrara 339.4068210.